



Anno XXII | n° 5 | pp. 3, 6 | PERIODICO INDIPENDENTE DI CORIGLIANO ROSSANO | Maggio 2018

**UN'OPERA LABORIOSA E UTILE DI FRANCO CARLINO
IL CODEX PURPUREUS ROSSANENSIS PATRIMONIO DELL'UNESCO
NELLA BIBLIOGRAFIA**

Giovanni Sapia

Gli scritti di questo studioso possono, a una lettura disattenta, prestarsi a riserve per la natura disseminata e varia della loro materia, priva di un fulcro unitario e viceversa tessuta degli interessi più vari, dalla storia alla geografia, al folklore, alla critica letteraria e d'arte, alla politica, alla scuola, all'associazionismo e a quanti altri questi interessi principali ne richiamano.

A me invece, che leggo gli scritti altrui sempre con curiosità rispettosa, cercandovi l'anima che vi circola, paiono tenuti stretti da una legge psicologica, che regge anche la pedagogia, ed è l'interesse primario per le cose vicine, anche distanti nel tempo e nello spazio, come principio della cultura: l'opera di Carlino riflette, nel suo complesso, i luoghi, le comunità, gli istituti che hanno riempito e colorato le varie fasi della sua vita e lo fa senza alterigia, senza sbavature, con passione discreta e nei modi e limiti che la sua cultura e la sua esperienza gli consentono.

Coerentemente, l'inizio dei suoi amori culturali è stato il paese, coi suoi complicati pregressi feudali, con la sua beata distesa paesaggistica, la dovizia della flora collinare e le lontananze marine, tra la letizia delle vigne, che ne hanno fatto un centro vinicolo, e il manto collinare dell'erica, che il genio degli abitanti ha sfruttato per fare del paese uno dei centri mondiali dell'industria delle pipe.

Su questa doviziosa natura è fiorita anche la poesia, alla quale egli non ha mancato di dedicare la giusta attenzione.

Poi la comunanza di interessi e di memorie lo hanno naturalmente indotto ad allargare lo sguardo sul territorio contiguo, Pietrapaola, Crosia, Campana, paesi non meno doviziosi per natura e storia, anzi esemplari per la misura di certi aspetti violenti del servaggio feudale e della ricchezza connessa ai titoli nobiliari.

Il trasferimento a Rossano, con la famiglia e col suo ruolo di professore nelle scuole medie, gli ha aperto una più ampia sfera di interessi e un'attività che, nella sua naturale propensione a non essere uno del seguito, lo ha visto animatore dell'associazionismo scolastico, fondatore di associazioni, e autore di libri e articoli sui problemi della scuola.

Rossano, sua seconda patria, ha fomentato anche i suoi interessi storici, ispirandogli un'attenta ricerca su aspetti e personaggi della città come Giovanni Filagato, grandiosa figura della storia politica e religiosa del Medioevo e momento significativo della vita di S. Nilo.

Cooptato nel Comitato Direttivo dell'Università Popolare, ha ripagato il segno di stima con una ricognizione davvero singolare delle vicende di trentasette anni dell'Istituto attraverso una documentazione impagabile, recuperata per le vie più varie e impensate, rendendo all'Istituto, con spontanea generosità, un servizio che ad altri, con tutta la buona volontà, sarebbe riuscito assai ostico, se non impossibile.

Il gran parlare che in questi ultimi tempi si è fatto del Codice Purpureo nella città e altrove per la sua elevazione a patrimonio dell'umanità non lo ha lasciato indifferente, dettandogli il libro oggetto della presente nota, contenuto, come le altre sue opere, nei limiti della sua specifica competenza, fornitagli dal lungo insegnamento di materie tecniche.

L'unico discorso, infatti, che egli affronta criticamente riguarda la materia usata per colorare il manufatto, che tradizionalmente era stata identificata nel murice, un prezioso mollusco marino, ma che ultimamente l'analisi scientifica ha dimostrato prodotto vegetale, tesi che Carlino abbraccia e consolida, enumerando e descrivendo tutti i tipi di prodotti vegetali e minerali dai quali è possibile ricavare la sostanza che ha permesso la splendida e rarissima coloritura del Codice di Rossano.

Per quanto riguarda le altre questioni critiche relative alla storia e all'uso del cimelio, agitate da quasi due secoli in un'ampia e forse selvosa letteratura, per gran parte straniera, Carlino si limita a riferirne su un piano informativo i termini e le conclusioni, senza mai invaderli col personale giudizio, ma nell'intento di fondare così quella base che i filosofi scolastici chiamavano *status quaestionis*.

Ciò che più avvalora questa parte è il riporto, accanto a ogni tesi, di pagine dell'autore o di altri critici che ne hanno discusso. Ritengo perciò che il titolo di *Patrimonio dell'Unesco nella bibliografia*, dato dall'autore al suo libro, sia molto riduttivo, trattandosi in gran parte di bibliografia ragionata, riconoscendo tuttavia l'inestimabile valore della bibliografia vera e propria, costituita non solo dalle opere più note, ma anche dalle più secondarie e meno note, reperite con attenzione e scrupolosità esemplari nel numero complessivo di 788.

Completano le informazioni generali alcune note storico-cronologiche, cioè una serie di date che riguardano la storia del Codice dalla sua nascita ad oggi e, *ad abundantiam*, altre sulla figura e sull'opera dei suoi primi studiosi, nient'affatto inutili, anzi più eloquenti e preziose di quanto possono apparire.

La cura meticolosa impiegata nella ricerca risulta anche dall'apposito capitolo dedicato alle guide, ai pieghevoli, agli opuscoli che hanno accompagnato il contributo turistico degli uffici comunali o di persone singole e gruppi.

Se dovessi sintetizzare in una parola il valore vero di quest'ultimo scritto di Carlino, direi che è il suo riuscire utile a studiosi e a profani, per i quali tutti fa, relativamente alla materia, da computer e da enciclopedia.

Dato il giusto peso a tutti gli altri aspetti di questo libro, debbo confessare che quello per me più seducente è la memoria di don Ciro Santoro, l'amico diletto col quale ho condiviso in nome del Codice lotte e sofferenze, una figura che oggi, se non proprio dimenticata, è certamente troppo sbiadita, mentre è fondamentale per avere aperto il Codice al respiro internazionale con un'opera curata in quattro lingue, di taglio divulgativo, ma che presuppone, come è stato scritto ("Avvenire", 25.9.1974), studi scientifici approfonditi, e aver messo a disposizione di studiosi e profani le singole tavole, riprodotte con la più attenta accortezza della tecnica fotografica del tempo. Nella storia del Codice don Ciro è stato custode e cavaliere, e perciò sono felice di chiudere con la sua immagine questa modesta nota.

Rossano 9 novembre 2017

Giovanni Sapia

FRANCO EMILIO CARLINO, *Il Codex Purpureus Rossanensis Patrimonio dell'Unesco nella Bibliografia. Da Bisanzio allo scrigno del Museo Diocesano di Rossano e della letteratura mondiale*. Imago Artis Edizioni, Rossano 2017, pp. 208.